

## DIOCESI DI SAVONA-NOLI

### CAMMINO SINODALE DIOCESANO Seminario, 4 novembre 2017

**Don Duilio Albarello**

#### **La misericordia come architrave della chiesa in uscita**

Il sogno che Papa Francesco ha espresso al Convegno di Firenze è che in ogni comunità si avvii in modo sinodale un approfondimento della *Evangelii gaudium* (EG). Il sogno del Papa può essere sintetizzato nella forma di una chiesa testimoniale che ha come architrave la misericordia (*Misericordiae vultus* 10). Sono parole che aprono strade nuove rispetto ad esperienze passate dove la parola d'ordine è stata più l'intransigenza. Francesco chiede di andare oltre la tentazione di cercare sempre la giustizia. La sfida è quella di mostrare che la fede cristiana è ancora capace di dare forma alla vita, di reggere alla prova della vita.

Perché occorre restituire il primato alla misericordia? Perché è un tornare al cuore del messaggio evangelico e biblico. La misericordia è ciò che rende la predicazione di Gesù la "buona notizia": una misericordia annunciata anzitutto ai poveri, ai sofferenti, a coloro che vivono la fragilità. Gesù sa che Dio non è misericordioso ma anche giusto, bensì che è giusto in quanto misericordioso. La conversione è conseguenza della misericordia: si cambia vita perché si è accolto il dono della salvezza.

Giovanni 8 (il racconto dell'adultera) mette in scena bene lo stile di Gesù e la sua parola che rialza, salva, rimette in cammino. Lo stile della misericordia è anche quello della chiesa. Theobald faceva notare come la cifra del magistero di Papa Francesco è la "mistica della fraternità", sempre da concretizzare di volta in volta. La chiesa viene ricompresa come una "rabbdomante missionaria", alla ricerca delle sorgenti dello Spirito, dell'amore misericordioso di Dio che sono già all'opera nella storia. E' fede nella presenza del Regno che non può non avere conseguenze sociali (EG 129: l'annuncio del Vangelo deve provocare una nuova sintesi con la cultura).

Il Convegno ecclesiale di Firenze ha registrato l'affacciarsi di una fase nuova, in cui non basta essere sentinelle ma bisogna essere "esploratori" che si espongono, si mettono in gioco in prima persona. Il sogno del Papa non si attua per magia, ma dipende da cuore, mente e mani di ogni credente e la strada maestra è mettersi in un movimento sinodale, facendo un discernimento insieme. E' una fatica "benedetta" quella del cammino insieme, e i tavoli (che a Firenze hanno funzionato) ne sono lo strumento. A Firenze si è proposto un discernimento attraverso cinque vie-verbi.

**Uscire.** Può essere un facile slogan la "chiesa in uscita", per Papa Francesco è invece una sollecitazione profetica a pensare la fede in modo nuovo. Uscire dagli schemi abituali, che non funzionano più; uscire nella realtà di oggi, con le sue tante possibilità; uscire verso una maniera di vivere la fede che non è applicazione di norme ma fede incarnata nella storia (e siamo dentro un cambiamento d'epoca). La fine della *societas christiana* non vuol dire la fine del cristianesimo, le nostalgie non servono a nulla. Occorre una rilettura creativa della tradizione, da non vedere come un dato fisso, immutabile. E' un "tradere", un consegnare, non un conservare, come già insegnava il Concilio Vaticano II. Occorre essere all'altezza del giorno che viene.

**Annunciare.** Nella EG al paragrafo 115 il Papa ricorda che la grazia suppone la cultura, perché si esce in una cultura, quella di oggi, che respiriamo. E' la maniera di "abitare" il

mondo di oggi. Non esiste una fede cristiana che non abiti in una cultura. La teologia del '900 è posta sotto il segno della svolta antropologica, dell'attenzione all'umano, senza il quale non si può dire il Dio di Gesù Cristo. Grazia, fede e cultura sono correlate fra loro. La lingua del Vangelo ha bisogno di una lingua comune, che è quella dell'umanizzazione.

**Abitare.** Nel discorso a Firenze il Papa ha raccomandato di coltivare il dialogo e l'incontro, nella ricerca del bene comune di tutti, anche a costo di arrabbiarsi insieme. Non c'è autentico umanesimo che non comporti l'amore personale per la costruzione di una civiltà più umana. Il Vangelo non lo si impugna come una spada, il relativismo non lo si combatte con l'intransigenza ma con il dialogo, l'incontro, l'uscita dalla gabbia dorata dell'autoaffermazione. Oggi è tempo favorevole per questa condivisione, questa testimonianza. Julia Kristeva parlava di "bisogno di credere": la fede è la questione umana per eccellenza, e si declina anche come bisogno di dare credito alla vita (e a Dio) in un mondo affetto da sindrome depressiva.

**Educare.** Vuol dire anzitutto umanizzare, permettere a ciascuno un'appartenenza all'umano comune. Gesù ha un'umanità eccedente, vive un rapporto filiale con il Padre e la sua libertà è pienamente donata. Noi abbiamo risorse formidabili per riaffermare il valore e il senso della libertà, che non è semplicemente il libero arbitrio ma il decidersi, il prendere in mano la propria vita scegliendo la dedizione, l'affidamento, il prendersi cura dell'altro. E' attraverso l'umanità eccedente che comprendiamo come dare forma alla nostra libertà. Educare ha a che fare con l'abilitare le persone a dare forma alla propria libertà secondo l'umanità "eccedente" di Gesù.

**Trasfigurare.** Educare presuppone una dinamica di trasfigurazione, nella prospettiva della bellezza. Oggi viviamo nella cultura del disincanto, cosa che ha anche il vantaggio di renderci meno ingenui, ma la linea di demarcazione dal sospetto e dal cinismo è sottile. Per riuscire a superare la logica del disincanto occorre recuperare una dimensione estetica sottolineando la bellezza del credere che si esprime nella liturgia, nelle forma del celebrare. La testimonianza ecclesiale deve "accendere" i sensi dello spirito, ma non con strategie ecclesiale di seduzione, bensì con le attestazioni della bellezza di condividere la propria storia con il Signore.